

**Giuseppe Prezzolini.** Gli aforismi, i pensieri e le provocazioni di «Ideario»

## Voce pungente d'intatta attualità

Gennaro Sangiuliano

IDEARIO

Giuseppe Prezzolini

Aragno, Torino, pagg. 282, € 20



Intellettuale. Giuseppe Prezzolini

«L'italiano è un popolo di acrobati: gente che arrischia ogni sera la vita, e si prepara nelle ore di riposo a camminar con eleganza sulla corda od a saltar di trapezio in trapezio o far volare in aria cinque piatti e due clave. Ci si aspetta ogni momento una catastrofe e non accade. Si ritorna a guardarli il giorno dopo. Sono straordinari, incredibili». Fulminante, irriverente, mai prono alla dittatura del politicamente corretto, Giuseppe Prezzolini è stato uno degli intellettuali più sorprendenti del Novecento italiano.

Il nome suo è indissolubilmente legato a quella straordinaria esperienza che è stata «La Voce», forse la più importante fra le riviste culturali del secolo scorso, che Malaparte ebbe a definire come la «sera calda del fascismo e dell'antifascismo». Prezzolini la inventò e la condusse da giovanissimo, ma è riduttivo relegarlo solo a quella stagione, perché è stato il fondatore, l'ideatore, il protagonista di altre mille avventure intellettuali.

L'editore Aragno ripropone una delle opere più note di Prezzolini, *Ideario*, una summa del suo pensiero, agile e divertente, che si snoda in aforismi, pensieri, provocazioni, istantanee, con quella prosa diretta che tanto piaceva ad Indro Montanelli che lo elesse a suo maestro.

«I cittadini italiani si dividono in due categorie: furbi e fessi», «la Germania finisce in tragedia, l'Italia finì in melodramma», «la politica è una statua di fango; può essere bellissima ma chi la fa deve sporcarsi le mani», alcune delle pungenti frasi conservano un'intatta attualità. Il saggio fu pubblicato la prima volta nel 1967 per l'edizione de «Il Borghese» e recava in copertina un disegno di Leo Longanesi.

Giuseppe Prezzolini, nato nel 1882 e morto a Lugano nel 1982 attraversa, grazie alla sua longevità, tutto il Novecento: l'era giolittiana, la Grande Guerra a cui partecipa, il fascismo, la Seconda guerra mondiale, la guerra Fredda, la ricostruzione, il Sessantotto. Ha vissuto anche a più latitudini: oltre trent'anni negli Stati Uniti, alcuni in Francia e in Svizzera. Ha conosciuto a fondo più mondi e diverse dimensioni culturali.

È nato a Perugia, «per caso», come lui stesso amava ripetere, riconoscendosi, però, nella cultura toscana delle sue origini (la sua famiglia era di Siena), ha conosciuto bene New York e Roma e a tarda età una parte del Sud d'Italia. A ottant'anni superati ha continuato a viaggiare, a ispezionare luoghi, a conoscere paesi e gente. Prezzolini è stato un intellettuale, nel senso più vasto del termine, che nella sua vita ha affrontato, con grandi intuizioni, i temi e i campi più disparati, passando dalla politica alla filosofia, dalla sociologia al costu-

me, dalla memorialistica alla storiografia, dalla gastronomia alla critica d'arte. Del resto, a lui si deve la nascita della concezione d'intellettuale nel Novecento, interventista e diverso dall'accademico ottocentesco. Intrattenne relazioni culturali con un mondo vastissimo che andò da Croce, Gentile, Salvemini, Amendola, Gobetti, Papini, Ungaretti, Soffici, Marinetti, Montanelli, Spadolini, fino a Papa Paolo VI con il quale ebbe un carteggio.

Assieme alla libertà, nella sua lunga vita, Giuseppe Prezzolini non fece mai venir meno una pungente ironia, prima verso se stesso e poi verso gli altri. Una vena satirica persistente capace di renderlo anche simpatico (per chi aveva l'argutezza di comprenderne l'essenza) ma che sconfinava nell'amarezza e nello scetticismo quando affrontava questioni impegnative. *Ideario*, come ha scritto Beppe Benvenuto nella prefazione, «è una specie di almanacco rapsodico dell'umanità-Prezzolini, oltre che un personalissimo zibaldone».

È latente e si rinnova un auspicio per l'Italia che Prezzolini lanciò ai primi del Novecento sulla Voce ma che serba intatto il suo valore: «Crediamo che l'Italia abbia più bisogno di carattere, di sincerità, di apertezza, di serietà... Noi sentiamo fortemente l'eticità della vita intellettuale, e ci muove il vomito a vedere la miseria e l'angustia e il rivoltante traffico che si fa per le cose dello spirito».